

«VORREI I SAVOIA RICCHI E BEATI IN SVIZZERA, CON LA LORO VERGOGNA!»

Piccola cronaca di un fuochista ordinario

di LIONELLO BERTOLDI*

Da una conversazione con il partigiano Costantino Marzari.

Ha ragione Michele Serra! Il rientro dei Savoia non ha fine: è a tappe, a episodi, a fette. Questi qui rientrano ogni settimana, e ogni volta con la pompa di un conclave semovente. Ci avevano promesso discrezione e normalità, niente cocchio e fanfare, ma a fare da cocchio provvede l'invadenza del loro codazzo di post-cortigiani, e alle fanfare la curiosità acritica e spugnosa dei media, disposta ad accendere una telecamera e un microfono per l'ultima delle macchiette.

Per me, mi parla sottovoce come sempre Costantino, potevano rimanere ricchi e beati in Svizzera, dove, scappando dopo l'8 settembre avevano finito col portare la loro vergogna.

Costantino mi guarda sorridendo e continua. Io ero imbarcato dal settembre 1939, prima sulla torpediniera *Sirtori* come fuochista ordinario e poi sulla nave scuola *Colombo*. Dopo trenta mesi di azioni in mare avevo maturato il diritto allo sbarco con "movimento nominativo" e io volevo sbarcare.

L'8 settembre 1943 sorprese la *Colombo* e la *Vespucci*, le due navi scuola, a Trieste. Noi marinai non capimmo, meno ancora i comandanti.

Uscimmo in mare per affondare le navi. Ci dettero tre mesi di paga anticipata.

Poi, contrordine!

Rimanemmo alla fonda alle bocche di Cattaro.

Dovemmo restituire la paga.

Partimmo costeggiando, per raggiungere gli inglesi a Brindisi. La radio vera e quella delle voci di bordo annunciò la fuga da Roma del Re e di Badoglio davanti ai nazisti, diretti a Pescara per imbarcarsi.

Arrivammo a Brindisi la sera, dopo otto, nove giorni di navigazione nell'Adriatico. Tutti in coperta, fummo avvertiti che la mattina dopo il Re e Badoglio ci avrebbero passati in rivista sul ponte. Il Re che era scappato? Io mi rifiutai e non solo io. Rimasi nella stiva e sentii il lunghissimo fischio dell'attenti.

Un'ora dopo fui sbarcato e potei mangiare, solo verso sera, nel campaccio. Mi raggiunse un ufficiale: di guardia armati di moschetto! Fummo condotti ai piedi di una villa lassù sopra il porto. Dietro la finestra illuminata passeggiava, molto alto, Badoglio, e vedemmo anche il Re, molto piccolo. Fummo raggiunti da altri, qualcuno intonò *Bandiera rossa* e cantammo. Le ronde scatenate ci arrestarono.

"Radio scarpa" ci informò che i nazisti avevano affondato la nostra

corazzata *Roma* nel porto di Bari. Il giorno dopo decidemmo in alcuni di tagliare la corda e saltammo da un camion che ci portava al porto.

Con uno di Brescia raggiunsi a piedi Gravina di Puglia. Qui vi era un campo di prigionieri jugoslavi, che si erano organizzati per tornare a combattere i nazisti: di dove sei? Sono di Rovigo. Ah sei di Rovigno: arruolato nella *Dobromoska Brigada*. In diversi italiani a bordo di una vedetta inglese risalimmo l'Adriatico sino a Lissa.

In più di cento italiani formammo il battaglione *Gramsci*, con la nostra bandiera italiana e la stella rossa al centro, al posto dello scudo sabauda. Comandante era un ex caporale di Gallarate Marsagalli Renato e Ivan Rakic era il commissario. Fummo però ben presto divisi ed anche la bandiera sparì durante le varie azioni sino a Dubrovnic. Rientrai in Italia dopo l'11 aprile 1945.

Io i nazisti li ho guardati in faccia e li ho combattuti per liberare anche il mio Paese.

Sono stato un "Partigiano". Mi mostra un riconoscimento tutto ingiallito e ridotto a brandelli. I Savoia potevano rimanere tranquilli in Svizzera dove erano finiti dopo una fuga ingloriosa.

Costantino Marzari, edile in pensione, da sempre iscritto alla CGIL, mi parla sottovoce e mi sorride. ■



Quirinale, 16 maggio: l'incontro del Presidente Ciampi con la famiglia Savoia.

(*) Lionello Bertoldi, Presidente dell'ANPI di Bolzano.